

Avvenire, 12 luglio 2014

L'Oms: «Aids riesplso tra i gay»

L'Organizzazione mondiale della Sanità lancia un nuovo allarme Aids: l'infezione, pur in calo fra la popolazione generale, dilaga fra gli uomini omosessuali. Il boom è tale e talmente diffuso a livello geografico che l'Oms allerta le autorità sanitarie di tutti i Paesi a prepararsi a una possibile nuova impennata di casi anche fra i soggetti non a rischio. A livello preventivo, l'organizzazione invita quindi gli uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini a prendere medicinali antiretrovirali. «Stiamo assistendo all'esplosione dell'epidemia », ha affermato il capo dipartimento Hiv all'Oms, Gottfried Hirschall, sottolineando che oggi il rischio di contagio tra i gay è 19 volte più alto che nel resto della popolazione. Oltre trent'anni dopo la scoperta dell'Aids, la comunità omosessuale torna dunque al centro della lotta contro la sindrome da immunodeficienza. Il problema, ha sottolineato Hirschall, è che le nuove generazioni, cresciute con farmaci che allungano la vita e rendono possibile convivere a lungo con la malattia, sono meno informate e sottovalutano il pericolo di contrarla. Non essere cresciuti con lo spettro delle foto di malati scheletrici che impressionarono il mondo negli anni Ottanta sembra dunque rendere i giovani omosessuali più superficiali sui rischi che corrono. La categoria più esposta all'Hiv di tutte, stando all'Oms, è quella dei transessuali, che hanno 50 volte più probabilità di una persona eterosessuale di essere infettati. A livello di popolazione generale, fra il 2001 e il 2012 il numero di nuove infezioni è calato di un terzo, mantenendosi comunque al livello di 2,3 milioni di persone che hanno contratto l'Hiv. Attualmente, 13 milioni di sieropositivi ricevono trattamento con antivirali. I Paesi dove l'epidemia si concentra maggiormente rimangono quelli dell'Africa subsahariana, dove risiede il 71 per cento degli oltre 35 milioni di persone che convivono con il virus. Ma ci sono eccezioni. Come faceva notare ieri Stefano Valla, direttore del dipartimento del farmaco dell'Istituto superiore della sanità, l'esplosione delle nuove infezioni non risparmia neanche l'Europa. Nel quartiere gay di Parigi, il Marais, ad esempio, l'incidenza dell'Hiv è del 7%, superiore a quella del Botswana. La notizia ha riaperto il dibattito sulla prevenzione. Sottolineando come anche nel nostro Paese ci sia un aumento tendenziale dei casi tra gli omosessuali, Giovanni Maga dell'Istituto di Genetica molecolare del Cnr ha incoraggiato ieri l'assunzione degli antiretrovirali come profilassi pre-esposizione, ma ha evidenziato il rischio «che le persone si sentano così più sicure e non utilizzino il profilattico nei rapporti sessuali», da lui considerato un efficace metodo preventivo. E proprio ieri è emersa una notizia che prova come i farmaci antiretrovirali non siano ancora la soluzione dell'epidemia dell'Hiv. Una bambina del Mississippi, nata sieropositiva, non è infatti guarita come era stato annunciato lo scorso anno. La piccola, dopo aver ricevuto la terapia antiretrovirale a poche ore dalla nascita, non presentava più tracce del virus, ma ora i medici annunciano che il virus è ricomparso a distanza di due anni dalla fine della terapia. «È un momento sconcertante per questa bambina, il personale medico coinvolto nelle cure, e per la comunità di ricerca sull'Hiv/Aids», ha detto Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases.